



La storia di Federica: «Francesco, felice di averti qui»

DI ETTORE SUTTI

Federica è una donna minuta, quasi fragile. Si presenta all'appuntamento con il passeggiatore con dentro un bel bimbo di pochi mesi e un sorriso disarmante. «Lui è Francesco - esordisce -. Pensi che non lo volevo...». Siamo in uno dei tanti consultori del Cav (Centro di aiuto alla vita) ambrosiano che offrono servizi psicosociali gratuiti a chiunque ne abbia bisogno, con particolare attenzione alle mamme in difficoltà. Federica ha un marito e altri due figli, di 5 e 2 anni. Ha un lavoro e una vita felice, nonostante sia difficile arrivare a fine mese. Una storia come tante, insomma. Fino a un certo giorno. «Ero al lavoro - ricorda Federica -, e a un certo punto ho sentito dentro di me di essere incinta. Mi è crollato il mondo addosso. Ma come, proprio ora, dopo

cinque anni in cui non avevo quasi avuto un attimo per me! Ora che stavo iniziando ad avere una forma normale. Che mio marito tornava a guardarmi come una donna. Che ero finalmente tornata al lavoro. No, non faceva per me. Ero decisa. Dovevo abortire. Subito». Federica si rivolge al consultorio attiguo al Cav e incontra l'assistente sociale che l'aveva già seguita in occasione delle altre due nascite. «Quello che noi facciamo in casi come questi - spiega Maria Teresa Furioli del Cav - non è decidere al posto della persona, ma cercare di "stare dentro" a questa lacerazione. La prima cosa è la vicinanza, a prescindere dalla scelta che la persona farà». Intanto Federica procedeva spedita

Già madre di due figli, non voleva il terzo. Prima la decisione di abortire. Poi quel giorno sceglie di restare dal parrucchiere...

situazione in famiglia non era delle più rosee. «Ero in depressione - continua Federica -. Mio marito era il vero colpevole di tutto quello che mi stava capitando, e in più voleva questo bambino. Io lo odiavo. E con lui odiavo quell'essere che avevo nella pancia. Perché nessuno mi capiva». Poi, a un tratto, la svolta. «Sono andata a trovare una ragazza che avevo conosciuto in ospedale. Sono andata a salutarla dopo che ha fatto l'aborto. Stava piangendo in silenzio seduta sul letto.

per la sua strada. «Con l'impegnativa in mano - continua - sono andata in ospedale per prendere gli appuntamenti necessari in vista dell'aborto. Poi sono tornata a casa». Già, a casa. La

"Cosa c'è, non stai bene?". Lei si è toccata il cuore e ha detto: "Mi fa male qui". Alla fine è arrivata la giornata dell'aborto: il 10 marzo. «Una data che non mi scorderò mai - dice Federica -. Guardavo i miei figli: i loro occhi. E pensavo. Pensavo alle parole di mio marito, delle mie amiche, dell'assistente sociale. Quella mattina sono andata dal parrucchiere. E ci sono rimasta. C'è voluto del tempo per accettare quel bambino. Poi ho iniziato ad andare ai controlli insieme al mio primogenito. Insieme abbiamo scelto il nome. Insieme lo abbiamo immaginato. Poi Francesco è nato. E ho pensato che se lui è qui il merito è di tante persone che si sono strette attorno a noi, ci hanno voluto bene e ci hanno fatto comprendere quale era la scelta giusta per me. Oggi lo guardo e penso: "Sono felice di averti qui"».

ha collaborato Marta Zanella